

SABATO
16
MARZO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



MENTRE AGNELLI SI FA AFFIDARE I « PIENI POTERI » DAL SUO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

FIAT: la risposta operaia alle sospensioni dimostra che la partita è tutt'altro che chiusa

TORINO, 15 marzo

Oggi, 15 marzo, mentre si riunisce il consiglio di amministrazione della Fiat per ascoltare la relazione di Umberto Agnelli sullo « stato della azienda », 1.000-1.200 operai della SPA-Stura sono sospesi a tempo indeterminato. Tra oggi e mercoledì il numero dei sospesi (non a cassa integrazione) potrebbe arrivare a 2.500-3.000. « Si spera che l'interruzione sarà breve » ha comunicato in sostanza la Fiat all'FLM; « dopo la ripresa del lavoro, i giorni persi si potranno recuperare lavorando il sabato ». La manovra di Agnelli è senza dubbio rivolta a creare una grossa frattura tra gli operai della Fiat e quelli della gomme-plastica, in particolare della Stars, la cui lotta dura sta diventando sempre più un punto di riferimento per tutto il settore.

Ma il piano di Agnelli va bene al di là. La SPA-Stura è certamente, di tutte le sezioni Fiat, la meno colpita dai « problemi di mercato ».

I « veicoli industriali » prodotti nello stabilimento di Stura, sono anzi sempre più richiesti, e di fatto la mira di Agnelli è intensificare l'utilizzo degli impianti a tappe forzate.

Le sospensioni di oggi si inseriscono in questo piano: sotto la veste del « recupero dei giorni persi » la Fiat programma settimanale di sei giorni per i prossimi mesi (e tra l'altro, temporaneamente alle sospensioni delle carrozzerie, ha avuto la faccia tosta di comandare 250 operai per questo stesso sabato al montaggio motori e di comandare altri operai alla SOT. Richiesta che è poi rientrata di fronte alla reazione operaia). Nel frattempo, non è da escludere che i giorni di sospensione del lavoro siano utilizzati per completare quel lavoro di ristrutturazione interna delle linee che era stato quasi completato nei giorni delle « ferie lunghe » natalizie. Questo forse spiega anche l'alta richiesta di comandati nei reparti sospesi (4-8 fino a 12 per squadra), che è inteso anche, d'altra parte, a dividere gli operai delle officine colpite dal provvedimento.

La proposta di Agnelli, di prolungare le ferie pasquali, per poi « recuperare » con sabati lavorativi per il resto dell'anno va nello stesso senso. Gli operai di tutta la Fiat si rendono ben conto che si tratta di un attacco che coinvolge tutti loro: la

esplicita dichiarazione degli operai del magazzino ricambi ieri in assemblea (« siamo disposti a scendere subito in lotta al fianco della SPA »), il blocco, questa mattina, anche nei reparti delle carrozzerie non colpiti, per ora, dalla sospensione, lo dimostrano.

La reazione del sindacato di ieri e di oggi, dimostra, in primo luogo, il totale coinvolgimento nel tentativo Fiat di arrivare a togliere il blocco dei cancelli alla Stars.

Gli operai della Stars hanno risposto correttamente, rifiutandosi di pagare, con la rinuncia alla forma di lotta da loro decisa e portata avanti, i ricatti padronali. Ieri, anzi, gruppi di operai della Stars sono andati ai cancelli delle fabbriche Fiat (in particolare della Spa) a distribuire un volantino del consiglio di fabbrica, che conclude: « Vogliamo l'unità del movimento contro ogni interesse padronale a creare spaccature tra di noi nella fabbrica e tra fabbrica e fabbrica. Ai lavoratori della Fiat chiediamo, se Agnelli vuole scegliere provocatoriamente la strada della cassa integrazione per alcuni settori, di non accettare la messa in libertà e di chie-

dere la garanzia del salario al 100 per cento ».

Per quanto riguarda la reazione alle sospensioni, la FLM ha dovuto cambiare linea, e difatti stamattina è uscita con un volantino che conteneva l'esplicita richiesta del salario garantito al 100 per cento, posizione riconfermata di fronte all'assemblea. Si tratta però di una posizione di facciata: parecchi sindacalisti, nei capannelli, dicevano: « Noi chiediamo la garanzia del salario, ma si sa, poi si arriva a dei compromessi, otterremo almeno la cassa integrazione ».

L'atteggiamento degli operai però è chiarissimo, e l'assemblea di questa mattina l'ha evidenziato con forza. Molti interventi operai hanno ribadito che la garanzia del salario al 100 per cento è l'unica richiesta che corrisponde oggi al livello dello scontro in atto, che sulla garanzia del salario non bisogna transigere né arrivare a compromessi, che la lotta per questo obiettivo non può essere ristretta agli operai della Spa (altrimenti si ripete l'errore della Lancia) e deve investire tutta la classe operaia Fiat (e non solo Fiat), che del resto è tutta investita dall'attacco di Agnelli. Già durante l'assemblea, gli operai mettevano in atto il loro programma di lotta, che consiste nel blocco totale della fabbrica, rifiutando la divisione tra i reparti voluta da Agnelli. Piccoli cortei hanno paralizzato questa mattina tutte le carrozzerie.

A "rate mensili" il ricatto Fiat

E' finito alle 13 di oggi il consiglio di amministrazione straordinario della Fiat convocato alla chiusura del contratto integrativo in un clima apocalittico provocato dalle dichiarazioni di Umberto Agnelli e dall'atteggiamento dei giornali padronali. La fine del « civile dialogo con i sindacati », il calo verticale delle vendite dell'auto, lo spettro di sospensioni e licenziamenti di massa ci hanno accompagnati dalle colonne dei quotidiani borghesi in questi 7 giorni. Ieri poi un comunicato della Federmeccanica ripropone il blocco della contrattazione

(Continua a pag. 4)

UN GOVERNO TARGATO FANFANI

Il governo si è fatto, con un programma chiaro: durare due mesi, e poi passare la mano a Fanfani. Nel frattempo, spera di tener fermi i sindacati, e assicurarsi un supplemento di tregua.

Si erano mossi in molti per « snidare » Fanfani, furbia straordinaria. E' finita che Fanfani li ha snidati tutti, e li ha imbarcati in un governo fantoccio, attaccato al filo del referendum. Se prima d'ora le sorti della scalata ai pieni poteri di Fanfani sembravano legate all'esito della rischiosa scommessa del referendum, ora nessuno più solleva dubbi sul fatto che, vinca o perda la DC nel referendum, toccherà al segretario della DC gestirne gli sviluppi. Favorendo la soluzione rapida della crisi, la segreteria DC ha cercato di coprirsi rispetto alla campagna elettorale, di rinviare ancora scelte più impegnative, di logorare ulteriormente le resistenze dei partiti della maggioranza, e di continuare a giocare su due tavoli. Nessuno può ritenere che la formazione del nuovo governo Rumor segni una sdrammatizzazione dello scontro sul referendum. Al contrario, Fanfani punta con estrema durezza a una vittoria di cui si assumerebbe intero il merito, tanto maggiore agli occhi dei suoi colleghi quanto più quella vittoria appare difficile. Se venisse — come deve venire — una sconfitta, Fanfani ne scaricherebbe il costo su colleghi, alleati, e perché no, su un'opposizione troppo sensibile al ricatto dell'identificazione tra unità della DC e compattezza delle istituzioni. Ecco perché l'opposizione al nuovo governo e alla DC, che il PCI in questi giorni costantemente afferma, ha bisogno, per essere presa sul serio anche semplicemente come opposizione democratica, non solo com'è ovvio della coerenza tra parole e azioni, ma di un impegno ben più ampio della presa di distanza imposta da un confronto elettorale. Qualunque seria opposizione, anche sul solo terreno della democrazia, investe alle radici la questione della DC, e la scelta discriminante di battere e rompere l'unità corporativa del partito di regime.

Questo governo è uno squallido riparo alle manovre democristiane, ed è dunque un nemico preciso della classe operaia, del suo programma, del suo antifascismo. Il primo governo Rumor ha meritato la lotta dura delle masse, fino alla rivendicazione aperta della sua caduta, affermata nello sciopero generale nazionale. Basterebbe che il secondo governo Rumor fosse come il precedente per meritargli una lotta altrettanto dura. Ma il secondo governo Rumor è peggiore, e di molto. Ha preteso di costituirsi ignorando ostentatamente i

problemi principali della condizione delle masse, gli obiettivi principali delle loro lotte, dal salario all'occupazione alle tasse ai prezzi ai redditi più bassi. Ha usato come merce di trattativa l'affossamento dei reati di cui un intero regime di governo e di sottogoverno si è impinguato, facendo impallidire, con le proprie avocazioni, la fama di Carmelo Spagnuolo. Ha risposto alle denunce e alla vigilanza antifascista contro le manovre reazionarie e golpiste che attraversano i corpi dello stato chiamando al ministero della difesa il capo della destra democristiana e americana, Andreotti.

A fronte di questo quadro, l'allargamento della partecipazione socialista al nuovo governo Rumor, ben lungi dal riqualificare la maggioranza, squalifica ulteriormente il PSI e ne aggrava la docile subalternità alla DC. Che cosa aspettarsi, del resto, da un partito che ha fatto da spalla ai democristiani e ai fascisti nell'insabbiamento dell'inchiesta contro personaggi come Andreotti, Bosco, Preti e Ferrari Aggradi?

L'argomento secondo cui la collaborazione di governo evita una gestione monopolistica del referendum da parte della DC è completamente inaccettabile. Al contrario, e l'abbiamo detto, è la DC e Fanfani che hanno ogni interesse a coprire dietro la sopravvivenza del centro-sinistra la propria gestione del referendum. Quanto alle garanzie democratiche, non abbiamo sentito un solo esponente governativo del PSI sollevare obiezioni all'investitura di Andreotti come ministro del golpe. E del resto, dalla vicenda del petrolio e dei fondi neri Montedison, e dalla sua appendice del finanziamento pubblico dei partiti, la democrazia è uscita villipesa. Si daranno ogni anno, coi soldi « pubblici », cioè di chi lavora, alcuni miliardi al MSI, destinato a sovvenzionare alla luce del sole lo squadristico nero che anche in questi giorni sta dando prova di sé, come a Milano, nella più piena impunità.

Questo governo ha nella sua stessa debolezza e provvisorietà la sua funzione. E' destinato a far da ponte a un'operazione di restaurazione padronale e autoritaria più dura, e intanto ad anticiparla. Nasce, non a caso, col segno del ricatto contro i sindacati e contro la classe operaia. Nasce con le richieste del quotidiano DC ai sindacati, di « denunciare » le lotte di base; nasce con Agnelli che viene a Roma a dettare condizioni; nasce con le manovre contro l'occupazione. Combattere contro questo governo, senza riserve, fondandosi sul programma proletario e sull'antifascismo, vuol dire combattere contro la marcia della restaurazione operaia.

SALERNO - SI SGONFIA LA PROVOCAZIONE CONTRO MARINI

Fallimentari le manovre di giudici e fascisti: il processo resta a Salerno

La procura generale di Napoli ha dovuto giudicare « inammissibili » le richieste del presidente-poliziotto - Il processo riprenderà a maggio - Fienga sostituito - Oggi a Salerno, Roma, Milano, Torino, in piazza per Marini

La procura generale di Napoli ha respinto come inammissibile l'istanza di « legittima suscrizione » per la sede di Salerno avanzata dal presidente Fienga. Il processo si terrà nella sua sede naturale, le assise salernitane, con la costituzione di una nuova corte. A dirigerlo non sarà più il poliziotto Fienga ma il presidente Maggi. Caduto anche il tentativo di rinviare la prosecuzione alle calende greche: la

nuova data è fissata per maggio. La provocazione messa in atto da Fienga non ha pagato nemmeno al livello dei vertici giudiziari. Le sue pretese e i suoi metodi polizieschi si sono rivelati tanto rozzi da non trovare spazio neppure tra le maglie dell'ordinamento giudiziario fascista: il tentativo di bloccare il processo appare ora come un provvedimento arbitrario e illegale anche in termini di

verità ufficiale. La procura generale di Napoli, sotto la cui giurisdizione cadono i tribunali di Salerno, ha motivato la sua ordinanza rilevando che « la fase dibattimentale è già inoltrata ».

Per parte sua, il comitato per la libertà di Marini ha indetto per oggi, sabato, un'assemblea popolare alla facoltà di Magistero, dopo che la questura aveva assunto a pretesto le scorribande fasciste per negare la piazza agli antifascisti. Il concentramento è previsto per le ore 18 in piazza Malta.

A fianco dei proletari di Salerno, manifesteranno per Marini i compagni e gli antifascisti di Roma, Milano, Torino. In risposta alle provocazioni, le prese di posizione operaie si moltiplicano. L'assemblea dei consigli di fabbrica di Pomigliano (Aeritalia, Alfa Romeo, Alfa Sud) ha approvato una mozione che conclude: « L'assemblea si impegna altresì a continuare la mobilitazione e la lotta antifascista militante, soprattutto in un momento politico come questo, che vede la canea fascista rialzare la testa, tentando di usare la scadenza del referendum per uno spostamento a destra dell'asse politico ».

In questo senso il nostro impegno antifascista deve essere rivolto a colpire tutte le centrali reazionarie che si annidano profondamente anche nelle istituzioni dello stato ».

Anche il comitato antifascista di Torino solidarizza con Marini e « indica al movimento operaio, all'opinione pubblica democratica e antifascista la pericolosa complementarietà fra fascismo squadristico e apparato istituzionale dello stato che dal « caso Marini » viene evidenziata ».

MILANO - 5000 operai dell'Alfa e della Siemens in corteo

2.500 operai dell'Alfa Sud a Pomigliano con in testa le donne occupanti

MILANO, 15 marzo

Gli operai delle grandi fabbriche milanesi in lotta per le vertenze aziendali hanno dato vita oggi a un combattivo corteo sotto le finestre dell'Intersind e dell'Assolombarda. Alla testa della manifestazione, che comprendeva anche la Borletti e l'Asgen, c'erano gli operai dell'Alfa Romeo di Milano e Arese e gli operai della Siemens di piazzale Lotto e di Castelletto, questi ultimi guidati da una batteria di tamburi.

Il corteo — più di 5.000 operai — è sfilato da piazza Castello al centro della città e ha avuto il suo punto culminante al momento di passare in piazza San Babila dove gli slogan contro i fascisti si sono moltiplicati in un clima molto teso. In questo modo gli operai hanno voluto sottolineare la loro presenza politica antifascista,

in un momento come questo, in cui gli squadristi si stanno scatenando a Milano in una serie crescente di aggressioni criminali. Davanti alle sedi padronali, presidiate da poliziotti e carabinieri armati di tutto punto, gli operai si sono dati da fare per scandire slogan sul salario e sulla lotta: « salari aumentati, prezzi ribassati ».

A Pomigliano D'Arco, oggi era indetto un corteo, che malgrado il boicottaggio aziendale (che ha indetto gli scioperi in orari diversi, e ha posto il concentramento a due chilometri dalla fabbrica) ha visto manifestare 2.500 operai dell'Alfa Sud con alla testa le donne di Don Guanella.

Gli slogan erano per la garanzia e l'aumento del salario, contro il carovita, contro i fascisti, per la libertà di Giovanni Marini.

PETROLIO - RIVELATA DAL SEN. GALANTE GARRONE LA PIU' BELLA PERLA DELLO SCANDALO

Andreotti inserì i regali ai petrolieri nel decreto a favore dei terremotati del Belice!

Uno dei membri della commissione parlamentare di inchiesta, l'indipendente di sinistra Galante Garrone ha rilasciato un'intervista a Panorama sulla vergognosa conclusione dell'indagine sullo scandalo petrolifero. Dichiarò di aver votato contro l'archiviazione di Andreotti, Ferrari Aggradi, Preti e Bosco, e che è rimasto amareggiato perché questa archiviazione è « improntata a spirito di giustizia (o ingiustizia) sommaria ». Tant'è vero che confessa di aver avuto la forte tentazione di votare a favore di Ferri e Valsecchi « poiché appaiono vittime di una manovra politica », e aggiunge che le riunioni della commissione avrebbero dovuto essere riprese dalla TV: « i lunghi discorsi e gli altrettanto strani silenzi

avrebbero contribuito a far avere alla trasmissione un altissimo indice di gradimento ». Alla domanda se a manovrare i pretori fosse stato Fanfani, Galante Garrone ha risposto: « se anche manovre sono state esercitate nei loro confronti, non credo che i pretori le abbiano subite. Sono anzi convinto che abbiano voluto vederci chiaro e fare opera di giustizia, forse anche spronati (ma è una colpa?) dalla sensazione che la classe politica non è altrettanto decisa a veder chiaro e andare in fondo alle cose ».

Ma la parte più interessante dell'intervista è la rivelazione di quella che forse è la più bella perla di questa vicenda. E cioè che il fantastico Andreotti, che in quanto a provoca-

zioni ne sa una più del diavolo, è riuscito a far passare la proroga del decreto sulle facilitazioni ai petrolieri per la chiusura di Suez come articolo 61 del decreto legge 27 febbraio 1968 intitolato « Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 »!

Su questa trovata dell'impareggiabile Andreotti lo stesso Galante Garrone ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria, chiedendo di conoscere il testo dei decreti ministeriali e i contributi che nel primo semestre del 1968 sono stati dirottati dai paesi del Belice alle casse delle compagnie petrolifere.

Sull'organizzazione nazionale del movimento degli studenti

Un comunicato stampa dell'esecutivo del Coordinamento Nazionale del movimento degli studenti

L'esecutivo del coordinamento nazionale del movimento degli studenti ha tenuto una prima riunione a Roma, per fare un bilancio dell'assemblea del 3 marzo e affrontare il problema dell'organizzazione locale del coordinamento stesso.

Il dato più positivo dell'assemblea del 3 marzo è il grande numero di città e paesi rappresentati al suo interno. Questa è un'ulteriore verifica dell'estensione del movimento degli studenti, sia nel nord che nel meridione, e della coscienza con cui tutte le sue avanguardie si pongono attivamente il problema dell'organizzazione nazionale del movimento stesso, con tutte le responsabilità politiche che ne conseguono.

Un secondo elemento positivo è l'impegno, presente in tutti gli interventi, per una forte campagna di lotta sul terreno dei decreti delegati, come su quello del referendum. Non sarebbe infatti possibile affrontare una iniziativa di organizzazione del movimento, al di fuori della continua iniziativa di lotta e della presenza nello scontro di classe.

L'assemblea ha avuto certamente dei gravi limiti sia nella sua preparazione che nella definizione dei suoi delegati; questo è stato rilevato negli interventi ed è oggi terreno di dibattito in molte situazioni.

Noi non vogliamo oggi sovrapporre un fardello burocratico al movimen-

to, al di fuori del suo dibattito interno: l'unico risultato sarebbe quello di indebolire l'iniziativa nelle diverse situazioni, creando passività e sfiducia tra le avanguardie.

Il nostro compito è invece quello

di organizzare e coordinare le avanguardie reali del movimento degli studenti, perché il loro dibattito possa avere un più vasto respiro, precludendo a un salto di qualità di tutto il movimento. Il coordinamento dovrà

sempre più essere una struttura interna al movimento e non una cristallizzazione di schieramento e di etichetta. E' inevitabile che, in una prima fase, le strutture di direzione nazionale del CPS, CUB, CPU, assumano direttamente in prima persona il compito di preparare le assemblee ed indire le mobilitazioni. Oggi, con la costruzione del comitato e l'elezione del suo esecutivo, inizia la fase di superamento di questo stato di cose.

I criteri di partecipazione dei vari organismi al Coordinamento ed i delegati delle diverse situazioni devono sempre più essere il risultato del dibattito e delle scelte che i compagni fanno in ogni città ed in ogni organismo.

Le strutture unitarie del comitato, nei prossimi giorni dovranno essere formate in tutte le sedi; tramite la partecipazione delle avanguardie delle diverse scuole ed università; queste strutture dovranno essere verificate nelle assemblee e negli atti degli organismi studenteschi.

Il movimento degli studenti ha grosse responsabilità politiche in questa fase dello scontro di classe e questa struttura organizzativa dovrà essere funzionale a questo impegno:

a) la presenza costante del movimento all'interno delle lotte proletarie e dei loro momenti di organizzazione (C.d.Z. e C.d.F.);

b) la lotta contro il nuovo governo di Rumor, riesumato dopo essere stato travolto dalle lotte proletarie, annegato nel petrolio e nella corruzione; riesumazione, questa, che rappresenta una vera provocazione contro il movimento di classe;

c) l'intensificazione della lotta sulla piattaforma nazionale, contro i decreti delegati di Malfatti. Sulla questione dei decreti delegati il Coordinamento dei comitati unitari « legati alla FGCI ha indetto una settimana di lotta dal 25 al 30 marzo. Questa iniziativa, non è stata assolutamente discussa e preparata nel movimento.

Noi proponiamo al Coordinamento dei comitati unitari « di trasformare quelle giornate in momenti di comune dibattito sui decreti delegati, per far procedere le iniziative di lotta unitaria nelle varie situazioni; sulla questione dei decreti delegati uscirà nei prossimi giorni un nostro documento, nel quale vi sarà anche una serie di obiettivi articolati;

d) l'impegno sulla questione del referendum culminerà, come è noto, in una settimana d'agitazione dal 20 al 27 aprile, che sarà conclusa da uno sciopero nazionale degli studenti.

Queste, dunque sono le prime scadenze che il coordinamento si è assunto la responsabilità di organizzare.

Dopo questa fase di strutturazione interna potranno riprendere, con un dibattito maggiore ed approfondito, gli atti nazionali, ogni volta che se ne presentino la necessità politica.

Il Coordinamento Nazionale del movimento degli studenti rimane una struttura aperta a tutte quelle forze che si sono impegnate nel movimento a portare avanti il programma proletario; nello stesso tempo esso non può che auspicare e ricercare momenti di confronto con gli stessi compagni della FGCI, per definire scadenze di lotta unitarie.

L'esecutivo del Coordinamento Nazionale del movimento degli studenti

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La Commissione è convocata lunedì 18 e martedì 19, a Roma, in via dei Piceni. La riunione comincia alle ore 9. Devono essere presenti tutti i responsabili zionali e regionali. Ordine del giorno:

- 1) lotta ai decreti delegati e gestione sociale;
- 2) organizzazione nazionale del movimento degli studenti;
- 3) il congresso della CGIL-Scuola.

FINANZIAMENTO ZONA FIRENZE

Sabato 16 alle ore 15,30 è convocata la commissione finanziamento di zona, nella sede di Firenze, via Ghibellina 70 r.



I CPS DI NAPOLI SUL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE NAZIONALE DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Sul problema dell'organizzazione nazionale degli studenti è in corso un vastissimo dibattito in tutti gli organismi studenteschi. Si tratta, come anche questa lettera dimostra, di un dibattito che non ristagna nel pantano del localismo, ma che trova origine nel fatto che è ormai radicata nel movimento la coscienza della propria dimensione nazionale, con tutte le responsabilità politiche che ne derivano. Invitiamo tutti i Collettivi Politici Studenteschi e gli altri organismi del movimento a fare del quotidiano uno strumento di generalizzazione di questo dibattito, facendo pervenire al più presto lettere come questa dei compagni di Napoli. Anche questo sarà un modo per garantire che la costruzione e l'articolazione locale del Coordinamento Nazionale, sia un momento di crescita del movimento e non di sua burocratizzazione, come alcuni temono.

Esce proprio oggi il primo comunicato dell'Esecutivo eletto il 3 marzo che affronta anch'esso questi stessi temi.

Napoli, 10 marzo 1974

Cari compagni,

vorremmo con questa lettera aprire un dibattito non solo tra i compagni dei CPS, ma con tutti i compagni, studenti, operai, proletari, militanti delle organizzazioni, su come portare avanti il processo di unità e di centralizzazione nazionale del movimento degli studenti medi e universitari. Tappe principali di tale processo sono state finora l'assemblea del 19 gennaio a Roma, lo sciopero nazionale del 23, e l'assemblea per delegati di Roma il 3 marzo. I CPS di Napoli, a partire dalla necessità di precisare e articolare il rapporto con la classe

Domani a Milano l'assemblea nazionale degli insegnanti

Delegazioni dei comitati di lotta di tutta Italia discuteranno della lotta per l'occupazione e per la difesa della scolarità di massa

MILANO, 15 marzo

Delegazioni di insegnanti, provenienti da tutta Italia, si riuniranno domani a Milano per partecipare alla assemblea nazionale dei lavoratori della scuola, che inizierà alle ore 10 presso la facoltà di fisica, in via Cavour a Città Studi (metrò: Piola). La assemblea che era stata decisa durante la delegazione di massa al ministero della Pubblica Istruzione effettuata in occasione dello sciopero della scuola del 22 febbraio, è stata indetta dai « comitati di lotta sull'occupazione e per la difesa della sco-

perala, hanno ritenuto giusto puntare per una « formalizzazione » (se si può usare questo termine) degli organismi studenteschi, sulla base di un preciso programma politico quale è stato per esempio quello della piattaforma del 23, proprio per poterli confrontare con la classe operaia affinché la sua direzione non fosse un dialogo fra sordi, ma un'articolazione del programma dell'autonomia operaia nella scuola.

E' a partire da queste convinzioni che siamo andati con entusiasmo a contribuire politicamente e organizzativamente alla costruzione di un ordinamento nazionale degli organismi studenteschi che fosse un momento di confronto fra le avanguardie reali del movimento e che desse impulso al dibattito e quindi alla chiarezza.

Ci è sembrato anche giusto che questo progetto politico marciasse sulle gambe dei CUB, dei CPU e dei CPS, perché oltre ad essere una realtà organizzata, sono anche delle linee politiche reali che passano nel movimento, ma soprattutto perché è proprio all'interno del confronto fra le tre componenti che può e deve avere spazio tutta una grossissima realtà di organismi autonomi, specie di provincia che caratterizzano la vivacità politica del quadro del movimento.

Ebbene, quello che ci siamo trovati di fronte prima e durante l'assemblea per delegati del 3 è stato esattamente l'opposto di quello che ci aspettavamo, non solo, ma questa impressione che ora ci stiamo facendo ci è parsa condivisa anche da molti compagni dei CUB e CPU, ma soprattutto da quelle poche e sacrificate realtà autonome presenti.

Inutile parlare della miseria emersa dai dibattiti-rissa per la scelta dei delegati e che ha portato a Roma una visione distorta del movimento di Na-

poli e della Campania pompando certe realtà insignificanti e che esprimono a livello sociale la destra del movimento (esempio ben 5 delegati universitari) e sacrificandone altre ben più significative come per esempio una serie di collettivi medi autonomi e di provincia.

Saluti comunisti. COLLETTIVI POLITICI STUDENTESCHI NAPOLETANI

Imponente manifestazione operaia ieri a Trento

Circa 2.500 operai e studenti (questi ultimi in netta minoranza) hanno attraversato la città bloccando ripetutamente le principali strade, scandendo con rabbia slogan contro i prezzi, la DC, per il salario. Mai come oggi la partecipazione operaia è stata così cosciente e combattiva. Decine di bandiere rosse, cordoni operai muniti di decine di bidoni (« Bandoni »), trombe, fischiotti, trasmettevano a tutto il corteo la rabbia accumulata in questo lungo inverno « caldo e di lotta ». C'erano gli operai della Laverda, della Michelin, della Nones, della Stem e della Malincor in lotta per le vertenze aziendali; gli studenti, i proletari, le donne, operai di altre fabbriche. Il corteo è passato davanti a tutte le scuole cittadine: era chiara la volontà operaia di coinvolgere tutti gli

studenti nella manifestazione, ed è durato molto più a lungo del previsto: doveva essere infatti un breve corteo che confluiva in una assemblea in un cinema. E' stata l'enorme carica di lotta (durante la notte è continuato il picchetto permanente e il blocco delle merci alla Laverda) che ha invece imposto questo andamento; dopo le scuole, gli operai si sono fermati sotto l'associazione industriale, sotto le carceri, per concludersi davanti alla Michelin, dove un enorme pupazzo raffigurante il padrone Michelin veniva appeso ad un albero. Intanto al teatro qualcuno aspettava invano il corteo e all'estremo del ridicolo, il « Gazzettino delle Dolomiti » (programma Rai, controllato dalla DC) ha riferito che l'assemblea è stata tenuta con la presenza delle forze politiche riferendo anche gli interventi.

TORINO - Assemblea aperta all'Aeritalia

TORINO, 15 marzo

Si è svolta questa mattina all'Aeritalia l'assemblea aperta nel quadro della lotta per il contratto aziendale e per la riassunzione del compagno delegato Rossini, sospeso « cautelativamente » una settimana fa dalla direzione. Un primo risultato della lotta è che ieri, scaduti i sei giorni della sospensione cautelativa, la direzione, invece di procedere al licenziamento ha « chiesto tempo ». Rossini quindi non è ancora licenziato; se, comunque, l'intenzione della direzione era di aspettare che la lotta si calmasse per poi poter prendere più tranquillamente il provvedimento, ha fatto male i suoi conti. Questo gli operai dell'Aeritalia glielo hanno fatto chiaramente capire con un corteo interno, che ha preceduto l'assemblea, nel quale tutto lo stabilimento è stato spazzato e anche gli impiegati sono stati fatti uscire dalla palazzina. Con quest'azione, gli operai hanno anche voluto far capire che non considerano quest'assemblea aperta, di « incontro con le forze politiche », come una pacifica manifestazione solidaristica, ma come un momento della loro lotta.

Un compagno delegato delle meccaniche di Mirafiori ha sottolineato che l'accordo Fiat non segna assolutamente la fine delle lotte. « Se il sindacato non proclamerà altri scioperi generali, ha detto, sarà compito dei

consigli di fabbrica farlo ».

Un compagno delegato della Singer, ha ribadito questa posizione, dicendo che lo sciopero generale deve continuare e che anche questo governo sentirà i colpi dell'opposizione operaia. Rispondendo alle parole degli « oratori ufficiali » che lo avevano preceduto, ha detto che la rottura della tregua sociale al nord è l'unica garanzia per l'attuazione degli investimenti al Sud.

Il compagno di Lotta Continua Enzo Di Calogero, molto applaudito dall'assemblea, ha chiarito l'assoluta necessità del rientro in fabbrica del compagno Rossini e di tutti i licenziati.

Al centro delle lotte del giovedì rosso, dello sciopero generale, ha detto, c'è un programma operaio preciso che deve essere portato avanti con le vertenze aziendali, e con la lotta generale per i prezzi politici, per la detassazione dei salari, per gli aumenti salariali e la sua garanzia.

Merita di essere riferito il discorso iniziale di Bertinotti, responsabile regionale delle Confederazioni. Dopo aver sottolineato il « successo » della vertenza Fiat, ha proposto una chiusura immediata della vertenza Aeritalia, per « poter aprire al più presto la vertenza generale sulla detassazione dei salari, nell'aggiornamento pensionistico ». Tra gli obiettivi si è « scordato » gli aumenti salariali.

L'AQUILA - Convegno dei delegati SIT - SIEMENS e CTB

Mercoledì si sono svolte durante 1 ora e mezza di sciopero le assemblee con i segretari FLM. In tutti e due gli stabilimenti c'è stata un'alta partecipazione operaia. Il giorno dopo, 7 ore di sciopero e in concomitanza del convegno dei delegati della SIT-Siemens.

Il convegno doveva, secondo l'impostazione sindacale, risolvere il problema della prosecuzione della lotta e il problema di come investire le forze politiche e gli enti locali per la risoluzione della vertenza.

L'assemblea presieduta dai segretari FLM nazionali e dai segretari provinciali CGIL-CISL-UIL ha mostrato invece una grossa volontà operaia di indurre la lotta, passando a forme di lotta più incisive, uscendo dalle fabbriche con i cortei.

Alcuni delegati hanno detto chiara-

mente che di fronte al rimpasto governativo di Rumor e alla scelta di far rientrare Andreotti (definito uno spettro) bisogna rinnovare l'impegno di lotta della classe operaia.

Altri interventi hanno criticato la scelta del consiglio di fabbrica di fare l'assemblea in un locale cittadino e non in fabbrica, decisione presa per permettere ai rappresentanti della DC di parteciparvi.

E' intervenuto tra gli altri uno studente del collettivo politico universitario testimoniando l'impegno militante degli studenti a fianco delle lotte della classe operaia.

L'assemblea è terminata con la votazione di un documento in cui si afferma la volontà di intensificare la lotta e di estenderla in tutti gli stabilimenti con manifestazioni e cortei.

NAPOLI - All'Olivetti di Pozzuoli continua il blocco delle merci

All'Olivetti di Pozzuoli continua il blocco delle merci finite e semifinite e i turni di picchettaggio 24 ore su 24. Davanti alla fabbrica sono state messe le bandiere rosse. C'è una forte discussione in fabbrica sulla chiusura della vertenza Fiat: molti operai dicono che non è stato un successo, come afferma l'Unità, perché 18.000 lire sono troppo poche.

Questa mattina si sono presentati all'Olivetti prima alcuni funzionari del PCI a dire che questa forma di lotta era sbagliata, poi dei sindacalisti, i quali hanno tenuto a far presente le difficoltà cui gli operai andavano incontro, le possibilità di rappresaglie da parte della direzione (sospensioni, cassa integrazione ecc.).

C'è stato un consiglio di fabbrica, con una forte presenza operaia: gli operai hanno riconfermato di aver preso la decisione di radicalizzare la lotta con piena coscienza, di essere pronti a tutte le conseguenze, e di voler andare avanti fino in fondo. Di

fronte a questa chiarezza, il consiglio di fabbrica ha deciso di chiedere ai sindacati che il blocco delle merci, già in funzione a Marcianise 24 ore su 24, sia esteso anche agli altri stabilimenti del nord.

ROMA

Questa sera, alle 20,30 alla contemporanea (parcheggio sottoterraneo di villa Borghese) dibattito sul referendum. Partecipano: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Manifesto, Avanguardia Comunista.

SARZANA

Oggi alle 16,30 in piazza Matteotti comizio di Lotta Continua, su « Referendum e lotte operaie ». Parleranno Luciano Ranghetti operaio della Vaccari e il compagno Luigi Manconi.

LETTERE

LA MINACCIA DI LICENZIAMENTO SUGLI OPERAI DELLA BRACCO DI NAPOLI

Caro direttore, sono un'operaio della Bracco, Industria Chimica, con sede a Milano che ti scrive. Sono in servizio presso la filiale di Napoli, e ti scrivo per metterti a conoscenza di una situazione, poco simpatica, che abbiamo qui.

Io sono stato trasferito a Napoli da Milano, il 2 gennaio di quest'anno, su mia richiesta. Però avevo chiesto di andare a Pomezia (Roma), dove la Bracco ha la Lioprodotti dove vengono prodotti i liofilizzati Bracco. Arrivato a Napoli, ho saputo dai colleghi di Napoli, che Bracco sta per togliere la filiale avendo già disdetto i locali dell'attuale filiale che trovai in Piazza Cavour 19. Io faccio parte del consiglio di fabbrica, e sono sempre alla testa delle lotte che si fanno in fabbrica e fuori.

Questa te lo dico per farti capire perché Bracco mi ha trasferito a Napoli. E' chiaro che ha intenzione di liberarsi di me. Qui a Napoli c'è gente che ha 12, 18 anni di anzianità, e ora si vede buttata sul lastrico, così. Si dice che la filiale venga data in concessione al dott. De Vita, il quale ha già rilevato a Napoli molte case farmaceutiche. Quindi 2 dei 5 operai andrebbero da questo signor De Vita, e gli altri, questo lo dice il direttore della filiale di Napoli dott. Cocconillo, verrebbero licenziati.

Abbiamo più volte interpellato la sede di Milano, tramite il consiglio di fabbrica, ma ci è stato risposto che non è vero. Però qui a Napoli, lo stesso concessionario ammette che a maggio la Bracco la rileverà lui.

Ti ho scritto questo perché vorrei che tu lo pubblicassi su un numero di «Lotta Continua» di prossima uscita. Questa nostra situazione deve essere a conoscenza dell'opinione pubblica e della classe operaia tutta.

ALFONSO VIGILANTE

UN DOCUMENTO DEL MAPU

A sei mesi dal colpo di stato fascista in Cile, la Commissione politica del MAPU ha inviato all'estero una dichiarazione politica sulla situazione all'interno del paese e sulle prospettive della resistenza.

Il documento analizza nella prima parte la natura del regime militare, le tecniche della repressione fascista («che si fa più selettiva, più "scientifica" e più efficiente») col passare del tempo, le contraddizioni insanabili che la stessa politica economica della Giunta, fondata sul supersfruttamento del lavoro e sulla compressione del mercato interno, apre in seno alla borghesia cilena e alle forze che la rappresentano, la debolezza di fondo di un regime che si è potuto imporre utilizzando gli errori della sinistra cilena, e in particolare il predominio, durante il governo di Unità Popolare, delle concezioni e delle posizioni riformiste in seno al governo e al movimento di massa.

La ricerca della più larga unità delle forze che si battono contro la dittatura, per essere efficace, non deve quindi impedire un processo di revisione autocritica del passato da parte della sinistra cilena, né sopprimere la prosecuzione della lotta ideologica per affermare la direzione proletaria sul movimento antifascista.

Il MAPU sottolinea quindi come vi siano oggi le basi per costruire un fronte di lotta ampio e articolato. «Nonostante la sconfitta dell'11 settembre — dice il documento — il movimento popolare e le sue avanguardie politiche sono rimasti in piedi. Alla disarticolazione dei primi mesi è seguita una fase di ripresa. Le masse ricostruiscono le loro organizzazioni, approfondiscono e sviluppano la capacità di azione clandestina e cominciano ad esprimere i primi momenti organici di resistenza e di risposta politico-militare alla dittatura».

A questa ripresa del movimento fa riscontro la riorganizzazione dei partiti della sinistra, e una crescente disponibilità di settori della DC e della Chiesa a combattere il regime militare.

Anche il MAPU è stato duramente colpito dalla repressione. Alcuni dei suoi dirigenti sono stati torturati e assassinati. Molti suoi militanti sono stati massacrati, incarcerati, torturati, perseguitati. Qualche dirigente, per decisione della direzione politica, è stato inviato provvisoriamente all'estero per rafforzare il lavoro di solidarietà internazionale. Alcuni sono già rientrati nel Cile (...). Conseguente con le sue posizioni anteriori

al golpe, il MAPU ha fatto e fa propria l'esigenza della lotta politica e militare contro la dittatura...

«La lotta del popolo cileno contro la dittatura, per l'instaurazione del potere popolare e per la costruzione del socialismo, non sarà né breve né facile. Anzi, dovrà affrontare e risolvere una moltitudine di problemi, sconfiggere potenti nemici, attraversare varie fasi, accumulare migliaia di successi piccoli e grandi, ma anche affrontare più di una sconfitta. La lotta sarà quindi ardua e lunga. Le masse hanno già fatto le proprie esperienze e ne stanno traendo le loro conclusioni. Capiscono, ogni giorno di più, che la morte eroica e esemplare del presidente Allende rappresenta anche la conclusione storica di un'esperienza riformista e apre definitivamente le porte alla via rivoluzionaria».

Ribadita la necessità di «utilizzare e combinare tutte le forme di lotta, politiche e militari, che si riveleranno necessarie» nella prospettiva «della guerra rivoluzionaria e dell'insurrezione popolare», il MAPU sottolinea la necessità di combattere le tendenze riformiste come anche le ipotesi «neofochiste»: «soltanto la forza politica e armata delle masse sarà in grado di schiacciare la dittatura (...) soltanto la guerra popolare rivoluzionaria, dalla quale sorgerà l'esercito del popolo, potrà sconfiggere definitivamente le forze armate della reazione».

Questa lotta, nella sua fase superiore, tenderà a superare i confini nazionali: «l'intervento dell'imperialismo americano darà alla nostra rivoluzione un carattere necessariamente continentale e internazionale. La lotta comune del proletariato e dei popoli latino-americani sarà quindi una condizione decisiva per il trionfo della rivoluzione in Cile e negli altri paesi del continente».

Definita così la prospettiva di lun-

go periodo, il documento del MAPU indica i compiti immediati in «una politica di alleanze vasta e flessibile», capace di unire contro la dittatura anche settori di piccola borghesia aggrediti e minacciati dalle misure economiche della Giunta «di acuitizzare al massimo le contraddizioni interne del nemico, scompaginare i suoi ranghi, isolarlo e sconfiggerlo».

Per condurre a termine questi compiti, il MAPU afferma la necessità di un «programma minimo», inteso a difendere il livello di vita delle masse e le sue fondamentali conquiste, il che comporta il ristabilimento delle fondamentali libertà e diritti democratici per il popolo... e significa infine la sconfitta della dittatura e la instaurazione di un governo provvisorio e rivoluzionario».

L'ultima parte del documento si sofferma sulla importanza che ha avuto fino ad oggi e che avrà in futuro la solidarietà politica e materiale del proletariato internazionale.

L'isolamento diplomatico della Giunta, il sostegno dato alle forze della resistenza, la pressione esercitata sui militari per il rispetto dei diritti umani, la lotta per la liberazione dei detenuti politici, per la fine degli assassinii e delle torture, per la fine dello «stato di guerra interna» sono stati un contributo importante della classe operaia e dei popoli del mondo, e saranno decisivi nei prossimi mesi per impedire il consolidamento della dittatura.

Il documento si conclude con un omaggio ai caduti della resistenza cilena, dal presidente Allende «al nostro compagno Oscar Vega, dirigente contadino...; a Miguel Woodward, sacerdote del popolo e militante del MAPU, a Oscar Vasquez, governatore di Elqui; a Nelson Flores, dirigente sindacale del nostro partito, e a tutti i martiri anonimi della sinistra e del popolo cileno».

IRAQ Guerriglia nel Kurdistan. Iran, USA e Sette Sorelle soffiano sul fuoco

«Tutte le città irachene sono state abbandonate dai curdi in età di portare le armi, che hanno guadagnato la montagna», scrive oggi il quotidiano libanese l'Orient le Jour. Nel nord dell'Iraq, in regioni ricche di petrolio, la guerriglia antigovernativa capeggiata dal leader del «partito democratico curdo» Mustafà Barzani è dunque ricominciata, dopo quattro anni di relativa pace. Secondo lo stesso giornale, i curdi hanno compiuto numerosi atti di sabotaggio prima di abbandonare città e paesi del nord: a Chamchanil, lunedì scorso, i ribelli, contro i quali il governo iracheno ha inviato la quinta divisione dell'esercito — dotata di diverse centinaia di elicotteri — hanno saccheggiato lo ospedale, sequestrando il medico, hanno incendiato gli uffici dell'anagrafe, delle poste, e il commissariato.

Il motivo immediato e contingente della ripresa del conflitto fra curdi e governo centrale di Bagdad — un conflitto che dura in forma più o meno aperta da circa 70 anni — sta nel rifiuto da parte del PDC di Barzani della «legge sull'autonomia» varata dal

parlamento iracheno, che avrebbe dovuto entrare in vigore fra pochi giorni, e con la quale il partito Baath al potere ha tentato di risolvere il problema del Kurdistan, concedendo alla regione propri organi legislativi ed esecutivi, una propria capitale e una propria «guardia nazionale».

Ma se questo è stato il pretesto per la ripresa dell'ostilità, è certo che dietro la decisione di Barzani sta la «longa manus» dell'Iran, degli USA e delle Sette Sorelle, ansiose queste ultime di far ripagare al governo di Bagdad il prezzo delle nazionalizzazioni dei giacimenti petroliferi compiute all'inizio della guerra contro Israele: non è un caso che l'Iraq sia costretto ad impegnare una parte delle sue forze armate nel conflitto con i curdi, proprio nel momento in cui è oggetto di provocazioni e aggressioni militari da parte dell'Iran. E non è un caso che in una recente intervista rilasciata al New York Times, Mustafà Barzani abbia prospettato la possibilità di concedere alle Sette Sorelle lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Kurdistan.

PORTOGALLO - DOPO LA DESTITUZIONE DI SPINOLA E GOMEZ Revocato anche il secondo stato d'allarme

Anche il secondo stato d'allarme, decretato ieri sera in tutte le caserme del Portogallo contemporaneamente al diffondersi della notizia della destituzione dei generali Gomez e Spinola da parte di Caetano, è stato revocato: la crisi interna al regime è così momentaneamente rientrata, anche se tutto lascia prevedere che prima o poi essa si riaprirà nuovamente.

Caetano, di fronte al pericolo di un colpo di stato della destra ultras, ha scelto la condanna decisa e senza mezzi termini della tesi «progressista» di Spinola e Gomez, condivise da numerosi «giovani ufficiali», in base alle quali, vista l'impossibilità per le forze portoghesi di aver ragione sul piano militare della guerriglia nelle colonie africane, il governo di Lisbona dovrebbe por fine alla sua politica di repressione armata della lotta di liberazione dei popoli del Mozambico, della Guinea Biassu e dell'Angola, e tentare di battere la strada del neocolonialismo, inglobando le attuali colonie in una sorta di «federazione», sul modello del Commonwealth inglese.

Momentaneamente chiusa, la crisi ha comunque lasciato dietro di sé una serie di formidabili lotte studentesche e operaie: in particolare in numerose fabbriche del nord del paese, si sono avuti in questi giorni scioperi per ottenere miglioramenti salariali.

Ma se questo è stato il pretesto per la ripresa dell'ostilità, è certo che dietro la decisione di Barzani sta la «longa manus» dell'Iran, degli USA e delle Sette Sorelle, ansiose queste ultime di far ripagare al governo di Bagdad il prezzo delle nazionalizzazioni dei giacimenti petroliferi compiute all'inizio della guerra contro Israele: non è un caso che l'Iraq sia costretto ad impegnare una parte delle sue forze armate nel conflitto con i curdi, proprio nel momento in cui è oggetto di provocazioni e aggressioni militari da parte dell'Iran. E non è un caso che in una recente intervista rilasciata al New York Times, Mustafà Barzani abbia prospettato la possibilità di concedere alle Sette Sorelle lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Kurdistan.

«Tutte le città irachene sono state abbandonate dai curdi in età di portare le armi, che hanno guadagnato la montagna», scrive oggi il quotidiano libanese l'Orient le Jour. Nel nord dell'Iraq, in regioni ricche di petrolio, la guerriglia antigovernativa capeggiata dal leader del «partito democratico curdo» Mustafà Barzani è dunque ricominciata, dopo quattro anni di relativa pace. Secondo lo stesso giornale, i curdi hanno compiuto numerosi atti di sabotaggio prima di abbandonare città e paesi del nord: a Chamchanil, lunedì scorso, i ribelli, contro i quali il governo iracheno ha inviato la quinta divisione dell'esercito — dotata di diverse centinaia di elicotteri — hanno saccheggiato lo ospedale, sequestrando il medico, hanno incendiato gli uffici dell'anagrafe, delle poste, e il commissariato.

Il motivo immediato e contingente della ripresa del conflitto fra curdi e governo centrale di Bagdad — un conflitto che dura in forma più o meno aperta da circa 70 anni — sta nel rifiuto da parte del PDC di Barzani della «legge sull'autonomia» varata dal

parlamento iracheno, che avrebbe dovuto entrare in vigore fra pochi giorni, e con la quale il partito Baath al potere ha tentato di risolvere il problema del Kurdistan, concedendo alla regione propri organi legislativi ed esecutivi, una propria capitale e una propria «guardia nazionale».

Ma se questo è stato il pretesto per la ripresa dell'ostilità, è certo che dietro la decisione di Barzani sta la «longa manus» dell'Iran, degli USA e delle Sette Sorelle, ansiose queste ultime di far ripagare al governo di Bagdad il prezzo delle nazionalizzazioni dei giacimenti petroliferi compiute all'inizio della guerra contro Israele: non è un caso che l'Iraq sia costretto ad impegnare una parte delle sue forze armate nel conflitto con i curdi, proprio nel momento in cui è oggetto di provocazioni e aggressioni militari da parte dell'Iran. E non è un caso che in una recente intervista rilasciata al New York Times, Mustafà Barzani abbia prospettato la possibilità di concedere alle Sette Sorelle lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Kurdistan.

A Milano i fascisti sparano ogni giorno. Ancora compagni feriti

MILANO, 15 marzo

Ogni giorno la lista dei crimini fascisti si allunga: ormai da una settimana non passa notte senza che le squadre nere aggrediscono, accoltellino, sparino. Si tratta di un'offensiva in grande stile che può avere un unico scopo; quello di accrescere la tensione in questo contesto di crisi e in previsione della battaglia sul referendum. L'aspetto più impressionante in questa catena di aggressioni è la facilità con cui i fascisti fanno uso delle armi da fuoco; essi girano costantemente armati e sempre più spesso tirano fuori la pistola e si mettono a sparare ad altezza d'uomo puntando l'arma contro i compagni. Tentano palesemente di uccidere. Ed è solo un caso se finora non è accaduto il peggio; è solo un caso se finora i proiettili hanno sempre colpito di striscio o lesi organi non vitali. La violenza è arrivata a punti di incredibile efferatezza come nella notte di martedì quando un compagno che si trovava in piazzale Accursio è stato ripetutamente ferito a colpi di coltello e poi, mentre giaceva a terra sanguinante, gli hanno sparato ad-

dosso: due proiettili l'hanno raggiunto al torace e ai glutei. L'elenco delle aggressioni a mano armata compiute dai fascisti dall'inizio dell'anno ad oggi, che riportiamo qui sotto, si commenta da solo.

C'è stata negli ultimi mesi una crescita progressiva delle aggressioni criminali che sta toccando il culmine in questa settimana; in cinque giorni, cinque sparatorie, quattro compagni feriti da colpi di arma da fuoco. L'ultimo episodio di questa serie è avvenuto la scorsa notte nei pressi di piazzale Loreto. Quattro compagni della FGCI, che stavano attaccando manifesti sul divorzio, sono stati raggiunti da una squadraccia. Sono partiti alcuni colpi di pistola, un compagno è stato colpito di striscio, un altro, Antonio Papa, è stato raggiunto al piede da un proiettile e si è accasciato a terra sanguinante. Nella stessa notte sono state segnalate altre tre aggressioni e un attentato dinamitardo contro la scuola Vittorio Veneto di San Siro. Quest'ultimo attentato è stato firmato, come già quello di due giorni prima all'ufficio di pubblicità del Corriere della Sera, dal «gruppo per l'ordine nero».

OTTO TENTATI OMICIDI IN DUE MESI

- Ecco le più gravi aggressioni a mano armata compiute dai fascisti a Milano.
20 GENNAIO - Piazza Duomo, ferito al petto con un colpo di pistola il compagno Fabio Forri, studente, militante di Lotta Continua.
1° FEBBRAIO - Aggressione all'VIII liceo scientifico. Ferito alla gamba da un proiettile un giovane cinese, Giancarlo Hu, che si trovava lì per caso.
2 MARZO - Lambrate. Ferito al capo da un proiettile il partigiano Luigi Broggi di 50 anni, iscritto all'Anpi.
10 MARZO - Monza. I fascisti tendono un agguato ad alcuni compagni del Movimento Studentesco che si trovano a bordo di un furgoncino. Sparano ripetutamente. Nessun ferito.
11 MARZO - Gallarate. Sparatoria contro il centro sociale. Ferito il compagno Giovanni Beretta, segretario di sezione del PCI.
12 MARZO - Città Studi. Ferito con due proiettili l'operaio grafico Giancarlo Passerelli, di 19 anni.
13 MARZO - Piazzale Accursio. Accoltellato il compagno Pietro Albanese e ferito con due colpi di pistola al torace e ai glutei.
14 MARZO - Viale Brianza. Il compagno Antonio Papa, della FGCI, ferito al piede da una pallottola mentre affigge manifesti con altri tre compagni.

VENEZIA - SI E' APERTO IERI IL PROCESSO CONTRO 37 OPERAI

Scioperi all'Italsider, nelle scuole, un corteo operaio al tribunale

Questa mattina in tribunale a Venezia si tiene la prima udienza del processo contro ben 37 compagni operai e militanti di Lotta Continua per le seguenti imputazioni: blocco stradale e ferroviario; violenza alla forza pubblica; vilipendio e lesioni. Alcuni di questi compagni devono rispondere da sette a dieci capi di accusa. La corte, presieduta da Iannuzzi, è la stessa, tranne il presidente, che ha giudicato i compagni di Lotta Continua imputati per le lotte a Ca' Foscari del '68 e '69; sempre lo stesso il PM, Dragone, coinvolto nella speculazione edilizia a Venezia.

In concomitanza col l'inizio del processo all'Italsider e alle imprese, gli operai hanno scioperato 4 ore; interi consigli di fabbrica, in particolare dalla Montefibre e dalle fabbriche metalmeccaniche, sono andati al processo in corteo dalla stazione ferroviaria di Venezia fino al Tribunale; tutte le scuole di Venezia sono in sciopero e quelle di Mestre hanno tenuto assemblee contro la repressione, la selezione e i processi di oggi.

La manifestazione è indetta da Lotta Continua, PDUP Manifesto, Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista.

Parteciperanno la IV Internazionale e la Federazione Comunista Libertaria.

Torino LIBERTA' PER MARINI

Sabato 16, ore 16, manifestazione indetta dal Comitato Antifascista di barriere Nizza-San Salvario. Concentramento in piazza Carducci. Il corteo si concluderà con un comizio in cui parleranno un compagno della FLM e una compagna di Lotta Continua.

ROMA

Sabato 16 manifestazione per la libertà del compagno Marini, contro il processo all'antifascismo militante, per ricacciare il rigurgito di provocazioni fasciste e l'uso che ne fa la DC. Tutti i compagni e gli antifascisti a piazza Esedra alle 17,30.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns: Sede, Nome, Lire. Lists subscribers from various cities like Milano, Bolzano, Torino, etc.

AFRI A advertisement for materials and analyses on the penetration of imperialism and the struggle for liberation. Includes contact information for the publisher Mario Albano.

MARGHERA - Prima ancora della ratifica dell'accordo, sono riprese le lotte di reparto

Prima ancora della ratifica dell'accordo Montedison da parte delle assemblee di fabbrica, sono riprese a Marghera le lotte di reparto su salario ed ambiente. Quando lunedì si era saputo della firma dell'accordo, la discussione operaia si era incentrata da una parte su una pesante critica dei vari punti dell'accordo (dal salario, alla nocività, all'occupazione) e dall'altra sulla necessità di archiviare la vertenza e di riprendere la mobilitazione nelle fabbriche a partire da quei punti della piattaforma rimasti insoliti e dagli obiettivi specifici delle varie piattaforme aziendali.

Al Nuovo Petrolchimico, il giorno dopo, alle 14, il reparto CV/22 fermava per 8 ore l'impianto con la richie-

sta di 20.000 lire di superminimo, inversamente proporzionali ai superminimi ora esistenti, in risposta alla decisione della direzione di dare ad alcuni operai dei grossi aumenti fuori busta.

Questa richiesta, definita, tanto per cambiare, corporativa da alcuni membri dell'esecutivo di fabbrica, parte dalla volontà operaia di eliminare le sperequazioni che la Montedison sta portando avanti da mesi concedendo a destra e a manca decine di migliaia di lire a diversi operai specialmente quelli dei reparti più importanti per la produzione. La direzione si era subito dichiarata disposta a trattare per chiudere alla svelta e impedire la generalizzazione degli obiettivi e della lotta. Gli operai invece ri-

fiutavano i tentativi liquidatori della azienda — avallati da una parte dell'esecutivo — e imponevano la loro volontà di ottenere in pieno e subito le loro richieste, unificandosi con altri reparti. All'assemblea di ieri, in cui si dovevano valutare e decidere le forme di lotta, hanno partecipato, oltre agli operai dei CV/22-23, anche altri reparti: i CV/10, gli AC/1-3 (che vogliono oltre alle 20.000 lire di superminimo anche le 36 ore contro la nocività), gli AC/11. A questo punto l'esecutivo si è reso conto che la situazione diventava incontrollabile, mentre la discussione minacciava di coinvolgere un sempre maggior numero di reparti.

Le proposte fatte dagli operai mostravano quali sono gli obiettivi su cui tutta la fabbrica può scendere in lotta ribaltando contro il padrone i suoi tentativi di divisione e sperequazione. In questo momento al Petrolchimico, dicevano gli operai, la Montedison sta creando delle fasce di privilegio che vanificano tutte le nostre conquiste sull'eliminazione delle qualifiche più basse e il restringimento dei parametri nella prospettiva della loro eliminazione. Noi vogliamo invece, visto anche che la Montedison di soldi ne ha, parificare tutti i superminimi e facendo una media di fabbrica (sulle 20.000 lire) e parificandoli al più alto livello all'interno di ogni parametro, e parificandoli al più alto superminimo della fabbrica.

Le reazioni dell'esecutivo, che il giorno prima si era scagliato contro la lotta dei reparti arrivando a dare e ricevere insulti e seggiolate, sono state improntate alla cautela e alla disponibilità a rilanciare le proposte degli operai a livello di consiglio di fabbrica ed eventualmente di assemblea.

Queste proposte, concretizzate nella riunione congiunta del Consiglio di fabbrica e degli operai dei reparti per lunedì prossimo, sono state accettate con molte riserve dagli operai. Infatti hanno deciso di portare al consiglio di fabbrica la proposta di unificare sui loro obiettivi tutta la fabbrica, riservandosi in ogni caso di scendere in lotta autonomamente sui loro obiettivi con un programma di sciopero che inizi immediatamente dalla prossima settimana.

Mantova

SPARATORIA ALLE CARCERI IN SEGUITO ALLA PROTESTA DEI DETENUTI

Giovedì sera una nuova protesta dei detenuti delle carceri di Mantova ha dato l'occasione alle guardie carcerarie per una forsennata sparatoria.

Alle 20,45 in tutta la zona circostante si sono sentiti distintamente più di un centinaio di colpi sparati sia a raffica che singoli mentre i detenuti che avevano occupato il tetto gridavano: « assassini ».

In seguito i carcerati hanno chiesto e ottenuto l'intervento di un magistrato, il dottor Apigella, a cui hanno consegnato una piattaforma in sei punti. Questi punti riguardano: poter parlare con parlamentari per sapere a che punto si trova la riforma carceraria; avere spiegazioni sul salario percepito in carcere e in particolare sulle trattenute; avere la possibilità di ricevere una volta al mese la visita dell'assistente sociale; avere maggiore libertà per i colloqui con i familiari e meno controllo della corrispondenza; avere la garanzia che non si prendano misure di ritorsione, dopo la manifestazione.

VENEZIA - I proletari di Ca' Emiliani ottengono una casa al 10% del reddito

Mercoledì il comune ha pagato 30 mila lire di sussidio agli alluvionati di Ca' Emiliani. Oggi, dopo 2 settimane, inizia da parte del comune stesso la requisizione degli alloggi privati e lo sblocco di quelli pubblici al prezzo politico del 10% del reddito familiare. Si conclude così con una vittoria la lotta per la casa iniziata dopo l'alluvione a Ca' Emiliani, con l'occupazione della scuola elementare, l'abbattimento delle baracche.

L'unificazione dei proletari, la chiarezza sugli obiettivi da portare fino in fondo, l'organizzazione interna che è venuta a crearsi dalla necessità della vita collettiva, dentro la scuola, sono state la molla di questa maturazione politica. Il comitato è riuscito a far fronte a tutte le necessità della lotta: dal servizio sanitario alla cucina, dalle pulizie all'organizzazione delle stanze, dalle assemblee dei « baraccati » alla propaganda dei contenuti della lotta all'esterno della

zona, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

Gli « scandali » che la lotta ha messo sotto gli occhi di tutti — dalle responsabilità della Montedison nell'allagamento, alla dichiarazione non reversibile di inabitabilità delle casette, alle manovre « illegali » di speculazione edilizia di blocchi interi di abitazioni nella stessa Marghera — hanno costretto gli enti locali a risolvere in fretta un problema che rischiava di scoppiargli tra le mani: i costi politici del « caso Ca' Emiliani » superavano abbondantemente quelli economici che il comune ha dovuto pagare.

« Questa lotta è cresciuta nel momento giusto: li abbiamo in pugno. Ad ogni nostro passo le Autorità sono state costrette a cedere. La loro paura è stata la nostra vittoria » così un compagno di Lotta Continua della baracca ha commentato alla gente l'inizio della requisizione delle case.

FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

aziendale e afferma che ormai « i contratti nazionali hanno perso la loro funzione ».

Ieri e oggi ancora le sospensioni alla Spa-Stura e la minaccia di analoghi provvedimenti a Mirafiori e Rivalta. In questo clima appaiono certamente sfasati i festosi comunicati della FLM sull'« entusiastico consenso dei lavoratori alla chiusura della vertenza ».

Il consiglio di amministrazione si è riunito sotto la presidenza di Gianni Agnelli con il contorno dei più noti banchieri europei che amministrano i suoi investimenti all'estero. Umberto Agnelli ha svolto la relazione introduttiva sulla falsa riga del comunicato emesso la settimana scorsa.

Dopo aver ricordato tutti gli investimenti, i « miglioramenti » e il decentramento amministrativo, Umberto ha detto che numerosi « vincoli » hanno ostacolato nell'ultimo periodo la gestione aziendale: « rigidità e limitazioni dell'utilizzazione degli impianti, riduzione degli orari, assenteismo, conflittualità permanente, blocco dei prezzi, spirale inflazionistica accelerata, insufficienza delle infrastrutture sociali, assenza di indirizzi di politica economica ». E' poi seguito un attacco ai sindacati che non riconoscono « le esigenze oggettive dell'azienda » e al ministro del lavoro Bertoldi che ha scaricato sulla Fiat non solo « oneri contrattuali ma anche altri oneri, derivanti dallo stato di insufficienza e di disordine del paese ».

Umberto Agnelli ha concluso dicendo che ormai « l'azienda è la sede di tensioni di natura prevalentemente politica e che in una situazione del genere la Fiat nel volgere massimo di un anno potrebbe perdere inesorabilmente forza e competitività ».

Umberto Agnelli ha chiesto ed ottenuto pieni poteri « far fronte alla situazione ».

Giovanni Agnelli ha poi dichiarato, in chiusura, che la Fiat continuerà ad essere azienda privata. E' poi subito partito per Roma ad esporre la situazione a Leone e Rumor. Il consiglio ha deliberato di riunirsi ogni mese « per verificare se la realtà del paese consente la salvaguardia dell'azienda ».

Il gioco dei fratelli Agnelli si è fatto così scoperto: da una parte una pressione sul governo per ottenere « denaro fresco » (in primo luogo un nuovo aumento dei prezzi di listino), resa esasperata e minacciosa dalla convocazione mensile del consiglio di amministrazione; dall'altra la pressione sui sindacati per ottenere anche formalmente dichiarazioni d'intenti per una nuova tregua sociale. La volontà di un pesantissimo attacco alla organizzazione operaia è comunque evidente nella richiesta del pieno utilizzo degli impianti, della lotta all'assenteismo, della repressione delle avanguardie responsabili della conflittualità permanente. In questo senso si devono intendere i pieni poteri all'amministratore delegato.

Sicilia

COMMISSIONE OPERAIA

E' convocata sabato 16 marzo, ore 10 a Catania, via Ventimiglia 78. Ordine del giorno: convegno operaio regionale.

PORTICI (NA)

Contro la smobilitazione della fascia costiera, per il salario, oggi, sabato, corteo con concentramento ore 16 a Ercolano, p.za Trieste.

Sarà chiusa la prossima settimana la vertenza Alfa

Si è aperta oggi al Ministero del Lavoro la fase finale della trattativa per la vertenza dell'Alfa-Romeo. La firma dell'accordo, come si può desumere dalle dichiarazioni di padroni e sindacalisti, è prevista per la fine della prossima settimana.

Questa mattina, al ministero del lavoro, c'è stato un incontro formale tra le parti che hanno fissato il calendario degli incontri. Proprio ieri sera c'era stata la riunione al ministero delle partecipazioni statali: insieme alla questione della siderurgia era stato discusso il programma degli investimenti dell'Alfa nel sud. I padroni di stato hanno confermato la costruzione di una fabbrica di motori-diesel veloci, di una di ruote e di uno stabilimento di montaggio; per l'ampiamiento di Arese si sono impegnati a proporre un loro piano entro giovedì prossimo che riveda il progetto iniziale, contestato dai sindacati, di occupare « almeno altri 8.000 lavoratori in più ad Arese ». Prima di giovedì saranno discussi gli altri punti della vertenza con una serie di incontri a delegazioni ristrette che si svolgeranno lunedì e mercoledì. « Venerdì, se ne esistono le condizioni, — ha detto Benvenuto — potremmo arrivare alla stretta finale ».

Prima di aggiornare gli incontri Bertoldi, sindacalisti e padroni hanno fatto delle brevi dichiarazioni. Il ministro del Lavoro ha ricordato la rapida conclusione della mediazione per la vertenza della Fiat auspicando in particolare che la direzione dell'Alfa si mostri comprensiva per « un adeguamento salariale di fronte ad un tasso d'inflazione del 20% all'anno ».

Benvenuto ha tenuto a sottolineare che la FLM non ha mai avuto l'intenzione di prolungare « artificialmente » le vertenze dei grandi gruppi metal-

meccanici e ha espresso un giudizio nettamente positivo sull'incontro di ieri alle partecipazioni statali per gli investimenti al sud.

Sui punti della piattaforma si è pronunciato il presidente dell'Intersind, Boyer: sulla garanzia del salario ha affermato duramente che non può essere l'Alfa a dare una risposta che « la metterebbe in condizioni di svantaggio rispetto alla concorrenza » soprattutto in una situazione che vede una sostanziale mancanza di indicazioni precise nel campo energetico da parte del governo. Con un discorso analogo, Boyer ha sottolineato le « difficoltà dell'azienda ad accogliere la richiesta di riduzione dell'orario » nello stabilimento di Pomigliano. Disponibili a trattare è stata invece preannunciata per quanto riguarda gli aumenti salariali.

Ricalcando le linee del discorso di Agnelli sulla situazione del mercato automobilistico, è poi intervenuto il vice-presidente dell'Alfa, Di Nola. I padroni di stato, ha detto in sostanza Di Nola, subiscono come la Fiat la grave caduta della domanda di automobili e le incertezze della politica governativa: di qui la minaccia di una riduzione dell'attività produttiva « anche se non si deve essere pessimisti stante la insostituibile funzione della automobile che integra la libertà di ogni uomo ».

Rimandando a lunedì la prosecuzione degli incontri, Bertoldi ha tenuto a sottolineare che nel prossimo consiglio dei ministri si farà portavoce dell'esigenza di definire un quadro preciso di riferimento per l'industria automobilistica ed ha auspicato « una rapida conclusione anche della vertenza Italsider, senza che sia necessario arrivare al Ministero del Lavoro ».

Gomma plastica - Trattative ad oltranza in sede ristretta

La FULC decisa a chiudere a qualsiasi prezzo entro domenica

ROMA, 15 marzo

Stamattina le trattative per la gomma-plastica sono continuate in sede ristretta.

Ieri pomeriggio i padroni avevano presentato, con un tono volutamente belligerante, una contropiattaforma relativa ad alcuni punti già esaminati da cui appariva chiara la loro intenzione di mantenere posizioni dure anche sui problemi più marginali (appalti, diritto allo studio, diritti sindacali, ecc.) per ottenere da una parte la esclusione dei delegati dalla trattativa e dall'altra un ancora maggiore disponibilità della FULC a cedere sulla rigidità dell'orario di lavoro.

E' infatti assai significativo che le controposte padronali accettino pienamente la « nuova formulazione » della FULC sull'orario (che prevede, in netto contrasto con la piattaforma, la libera contrattazione dello straordinario e della distribuzione dell'orario di lavoro).

Questa totale e voluta debolezza dei vertici sindacali ha permesso ancora oggi ai padroni di far durare per ben quattro ore la discussione sull'ambiente di lavoro, in attesa di migliori offerte sulla notte, sugli scatti biennali e sul salario che sono in realtà gli unici punti su cui verte lo scontro.

NAPOLI - Il vicesindaco costretto ad impegnarsi su tutte le richieste degli occupanti di Don Guanella

Una delegazione di massa era giunta in corteo in comune con dei consiglieri del PCI

Questa mattina oltre 500 occupanti del rione Don Guanella hanno requisito i pullman a Piscinola per venire a Napoli.

Il comitato di lotta infatti aveva deciso di aderire all'invito del PCI di andare in delegazione al comune, insieme con i consiglieri comunisti. La delegazione di massa si è trasformata in un corteo che ha attraversato il centro della città, con bandiere rosse e parole d'ordine combattive per la casa, il salario, contro la polizia e il governo: « Vogliamo le case per i nostri figli, contro il governo del colera »; « La polizia che sgombra non ci fa paura, la lotta continua sempre più dura ». Sotto palazzo San Giacomo, gli occupanti di Don Guanella sono stati raggiunti da 60 loro compagni che arrivavano dal corteo operaio dell'Alfa Sud a Pomigliano.

Una ventina di proletari sono voluti salire in delegazione e sono stati ricevuti dal vice sindaco. Un compagno

del comitato ha presentato al vice sindaco i punti del programma di lotta delle 549 famiglie: ritiro dello sfratto firmato dal prefetto il 18, reperimento degli alloggi popolari disponibili o tenuti abusivamente da assegnatari che non ne hanno bisogno o sabbuffano; requisizione delle case private sfitte, con la garanzia dell'affitto al 10 per cento del salario. Di fronte all'atteggiamento deciso dei compagni che hanno ribadito il loro rifiuto a qualunque forma di divisione, dal sussidio, all'assegnazione discriminata degli alloggi, Carpino ha dovuto garantire l'impegno del comune su tutti i punti richiesti, a cominciare dal ritiro dello sfratto, per finire con la disinfezione del rione.

Nei prossimi giorni ci sarà una riunione dei capigruppo con il sindaco, gli IACP e la Gescal.

Questo incontro di oggi, che ha dato ancora di più agli occupanti la coscienza della propria forza è stato

dere la faccia (rigidità dell'orario e riduzione della notte, richieste inserite nella piattaforma sulla spinta degli operai, sono sempre stati definiti « i punti qualificanti » e come tali erano anche stati usati dalla FULC per ridimensionare le richieste salariali).

Ieri pomeriggio poi, dopo le dichiarazioni padronali, la segreteria della FULC — dopo aver accettato di trattare in sede ristretta — si era rivolta ai delegati perché prendessero contatti con le fabbriche per un indurimento della lotta, appello che è stato opportunamente ridimensionato nelle riunioni delle delegazioni dove non è stata raccolta la proposta di molti di tornare in fabbrica per fare il blocco dei cancelli ed è invece stato imposto un semplice aumento delle ore di sciopero articolato già previste per oggi.

Questa totale e voluta debolezza dei vertici sindacali ha permesso ancora oggi ai padroni di far durare per ben quattro ore la discussione sull'ambiente di lavoro, in attesa di migliori offerte sulla notte, sugli scatti biennali e sul salario che sono in realtà gli unici punti su cui verte lo scontro.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.